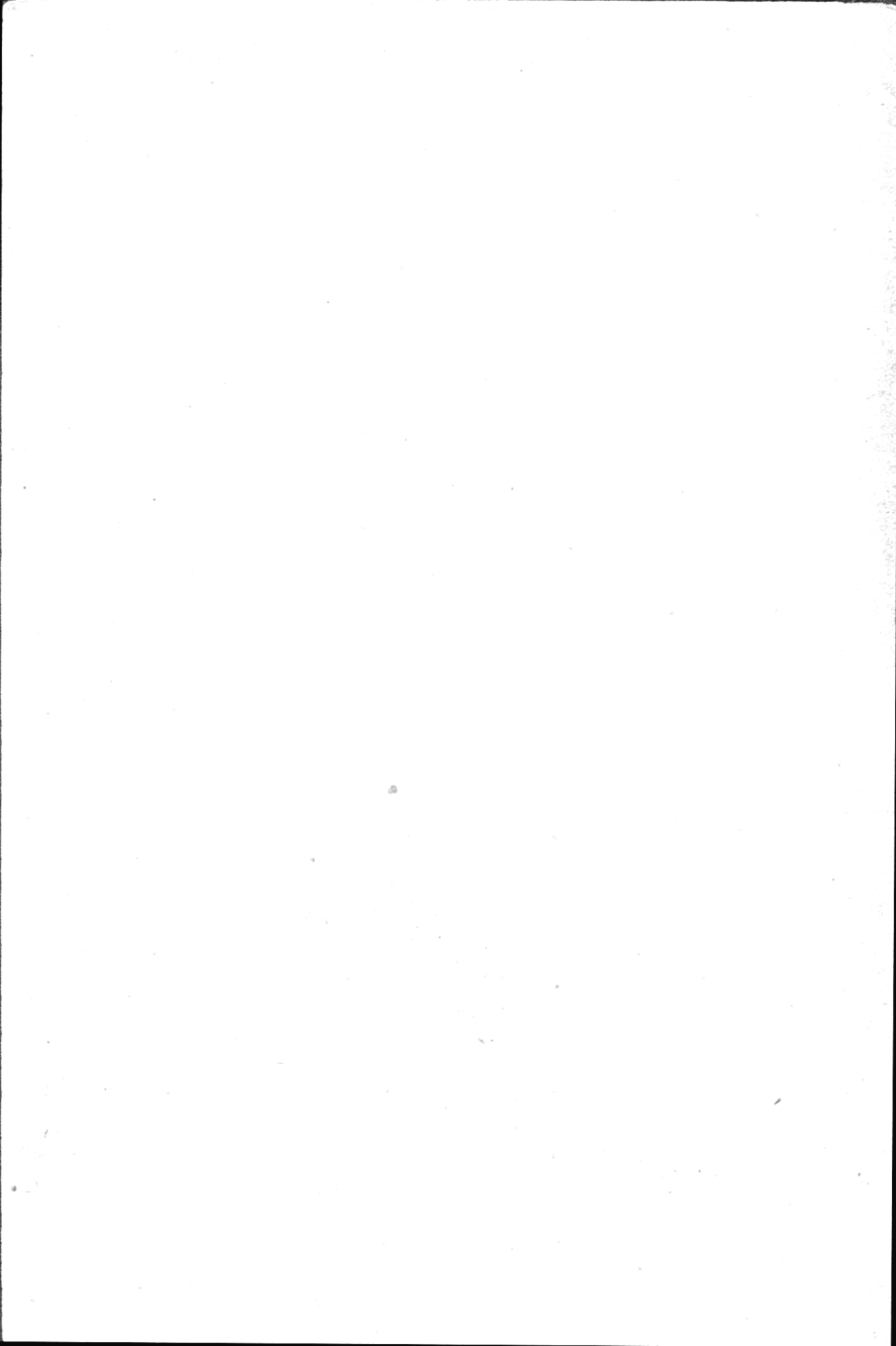
G. DONIZETTI

L'Elisir d'Amore

MELODRAMMA IN DUE ATTI
DI
FELICE ROMANI

A. BARION — Editore
Sesto San Giovanni — Milano
1931

L'Elisir d'Amore

MELODRAMMA IN DUE ATTI

DI

FELICE ROMANI

MUSICA DI

GAETANO DONIZETTI

A. BARION — EDITORE
SESTO SAN GIOVANNI — MILANO
1931

PERSONAGGI

ADINA, ricca e capricciosa fittajuola . . . . *Soprano*

NEMORINO, coltivatore, giovine semplice, innamorato di Adina . . . . *Tenore*

BELCORE, sergente di guarnigione nel villlaggio *Baritono*

Il Dottore DULCAMARA medico ambulante . . *Basso Comico*

GIANNETTA, villanella . . . . *Soprano*

CORI E COMPARSE

Villane e Villanelle — Soldati e Suonatori del Reggimento
Un Notaio — Due Servitori — Un Moro.

L'azione è in un villaggio nel paese de' Baschi.

Tip. A. Barion — Sesto S. Giovanni — Milano

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA. — *L'ingresso d'una fattoria.*

Campagna in fondo ove scorre un ruscello sulla cui riva alcune lavandaie preparano il bucato. In mezzo un grand'albero, sotto al quale riposano GIANNETTA, i mietitori e le mietitrici. ADINA siede in disparte leggendo. NEMORINO l'osserva da lontano.

GIA. e CORO Bel conforto al mietitore,
Quando il sol più ferve e bolle,
Sotto un faggio, a piè di un colle,
Riposarsi e respirar!
Del meriggio il vivo ardore
Tempran l'ombre e il rio corrente:
Ma d'amor la vampa ardente
Ombra o rio non può temprar.
Fortunato il mietitore,
Che da lui si può guardar!

NEM. Quanto è bella, quanto è cara!
(*osservando Adina che legge*)
Più la vedo e più mi piace.
Ma in quel cor non son capace
Lieve affetto ad ispirar.
Essa legge, studia, impara,
Non vi ha cosa ad essa ignota.
Io son sempre un idïota,
Io non so che sospirar.
Chi la mente mi rischiara?
Chi m'insegna a farsi amar?

ADI. Benedette queste carte! (*ridendo*)
È bizzarra l'avventura.

GIA. Di che ridi? fanne a parte
Di tua lepida lettura.

ADI. È la storia di Tristano!
È una cronaca d'amor.

CORO Leggi, leggi.

NEM. (A lei pian piano
Vo' accostarmi, entrar fra lor.)

ADI. *Della crudele Isotta*
Il bel Tristano ardea,
Nè fil di speme avea
Di possederla un dì.
Quando si trasse al piede
Di saggio incantatore,
Che in un vasel gli diede
Certo elisir d'amore,
Per cui la bella Isotta
Da lui più non fuggì.

TUTTI Elisir di sì perfetta,
Di sì rara qualità,
Ne sapessi la ricetta,
Conoscessi chi ti fa!

ADI. *Appena ei bevve un sorso*
Dal magico vasello,
Che tosto il cor rubello
D'Isotta intenerì.
Cambiata in un istante
Quella beltà crudele
Fu di Tristano amante,
Visse a Tristan fedele;
E quel primiero sorso
Per sempre ei benedì.

TUTTI Elisir di sì perfetta,
Di sì rara qualità,
Ne sapessi la ricetta,
Conoscessi chi ti fa!

SCENA II.

Suona il tamburo, tutti si alzano. Giunge BELCORE guidando un drappello di soldati che rimangono schierati nel fondo. Si appressa ad ADINA, la saluta e le presenta un mazzetto.

BEL. Come Paride vezzoso
Porse il pomo alla più bella,
Mia diletta villanella,
Io ti porgo questi fior.
Ma di lui più gloriïoso
Più di lui felice io sono,

Poichè in premio del mio dono
Ne riporto il tuo bel cor.
ADI. (È modesto il signorino!) (*alle donne*)
GIA. e CORO (Sì davvero).
NEM. (Oh! mio dispetto!)
BEL. Veggo chiaro in quel visino
Ch'io fo breccia nel tuo petto.
Non è cosa sorprendente;
Son galante, son sergente.
Non v'ha bella che resista
Alla vista d'un cimiero;
Cede a Marte, Iddio guerriero,
Fin la Madre dell'Amor.
ADI. (È modesto!)
GIA. e CORO (Sì davvero)
NEM. (Essa ride... Oh! mio dolor!)
BEL. Or se m'ami, com'io t'amo,
Che più tardi a render l'armi?
Idol mio, capitoliamo;
In qual dì vuoi tu sposarmi?
ADI. Signorino, io non ho fretta:
Un tantin pensar ci vo'.
NEM. (Me infelice, s'ella accetta!
Disperato io morirò).

TUTTI

BEL. Più tempo invan non perdere:
Volano i giorni e l'ore:
In guerra ed in amore
È fallo l'indugiar.
Al vincitor arrenditi;
Da me non puoi scappar.
ADI. Vedete di quest'uomini,
Vedete un po' la boria!
Già cantano vittoria
Innanzi di pugnar.
Non è, non è sì facile
Adina a conquistar.
NEM. (Un po' del suo coraggio
Amor mi desse almeno!
Direi siccome io peno,

Pietà potrei trovar.
Ma sono troppo timido,
Ma non poss'io parlar).

GIA. e CORO (Davver, saria da ridere
Se Adina ci cascasse,
Se tutti vendicasse,
Cotesto militar!
Sì, sì; ma è volpe vecchia;
E a lei non si può far).

BEL. Intanto, o mia ragazza,
Occuperò la piazza. — Alcuni istanti
Concedi a' miei guerrieri
Al coperto posar.

ADI. Ben volentieri.
Mi chiamo fortunata
Di potervi offerir una bottiglia.

BEL. Obbligato. (Io son già della famiglia).

ADI. Voi ripigliar potete
Gl'interrotti lavori. Il sol declina.

TUTTI Andiam, andiam.

(partono Bel., Gia. e il Coro)

SCENA III. — NEMORINO e ADINA.

NEM. Una parola, o Adina.

ADI. L'usata seccatura!
I soliti sospir! Faresti meglio
A recarti in città presso tuo zio,
Che si dice malato, e gravemente.

NEM. Il suo mal non è niente — appresso al mio.
Partirmi non poss'io...
Mille volte il tentai...

ADI. Ma s'egli more,
E lascia erede un altro?...

NEM. E che m'importa?

ADI. Morrai di fame, e senza appoggio alcuno...

NEM. O di fame o d'amor... per me è tutt'uno.

ADI. Odimi. Tu sei buono,
Modesto sei, nè al par di quel sergente
Ti credi certo d'ispirarmi affetto;
Così ti parlo schietto,

E ti dico che invano amor tu speri,
Chè capricciosa io sono, e non v'ha brama
Che in me tosto non muoia appena è desta.

NEM. Oh! Adina!... e perchè mai?...

ADI. Bella richiesta!
Chiedi all'aura lusinghiera
Perchè vola senza posa
Or sul giglio, or sulla rosa,
Or sul prato, or sul ruscel:
Ti dirà che è in lei natura
L'esser mobile e infedel.

NEM. Dunque io deggio?...

ADI. All'amor mio
Rinunziar, fuggir da me.

NEM. Cara Adina!... non poss'io.

ADI. Tu nol puoi? perchè?

NEM. Perchè!
Chiedi al rio perchè gemente
Dalla balza ov'ebbe vita
Corre al mar che a sè l'invita,
E nel mar sen va a morir;
Ti dirà che lo trascina
Un poter che non sa dir.

ADI. Dunque vuoi?

NEM. Morir com'esso,
Ma morir seguendo te.

ADI. Ama altrove: è a te concesso.

NEM. Ah! possibile non è.

(*a 2*)

ADI. Per guarir di tal pazzia,
Ch'è pazzia l'amor costante,
Dèi seguir l'usanza mia,
Ogni dì cambiar d'amante.
Come chiodo scaccia chiodo,
Così amor discaccia amor.
In tal guisa io rido e godo,
In tal guisa ho sciolto il cor.

NEM. Ah! te sola io vedo, io sento,
Giorno e notte, e in ogni oggetto;
D'obliarti invano io tento.

Il tuo viso ho sculto in petto...
Col cambiarti, qual tu fai,
Può cambiarsi ogn'altro amor,
Ma non può, non può giammai
Il primiero uscir dal cor. (*partono*)

SCENA IV. — *Piazza nel villaggio. — Osteria della Pernice da un lato.*

PAESANI che vanno e che vengono occupati in varie faccende. Odesi un suono di tromba; escono dalle case le DONNE con curiosità; vengono quindi gli UOMINI, ecc., ecc.

DON. Che vuol dire codesta sonata?
UOM. La gran nuova! venite a vedere.
DON. Cos'è stato?
UOM. In carrozza dorata
È arrivato un signor forestiere.
Se vedeste che nobil sembiante!
Che vestito! che treno brillante!
TUTTI Certo, certo egli è un gran personaggio...
Un barone, un marchese in vïaggio...
Qualche grande che corre la posta...
Forse un duca... fors'anche di più.
Osservate... si avanza... si accosta:
Giù i berretti, i cappelli; giù, giù.

SCENA V.

Dottor DULCAMARA sopra un carro dorato, in piedi, avendo in mano delle carte e delle bottiglie. Dietro ad esso un servitore che suona la tromba. Tutti i PAESANI lo circondano.

DUL. Udite, udite, o rustici;
Attenti, non fiatate.
Io già suppongo e imagino
Che al par di me sappiate
Ch'io sono quel gran medico,
Dottore enciclopedico
Chiamato Dulcamara,
La cui virtù preclara,
E i portenti infiniti
Son noti in tutto il mondo... e in altri siti.

Benefattor degli uomini,
Riparator dei mali,
In pochi giorni io sgombero,
Io spazzo gli spedali,
E la salute a vendere
Per tutto il mondo io vo.
Compratela, compratela.
Per poco io ve la do.
È questo l'odontalgico
Mirabile liquore,
Dei topi e delle cimici
Possente distruttore,
I cui certificati
Autentici, bollati,
Toccar, vedere e leggere
A ciaschedun farò.
Per questo mio specifico,
Simpatico, prolifico,
Un uom settuagenario
E valetudinario,
Nonno di dieci bamboli
Ancora diventò.
Per questo *Tocca e sana*
In breve settimana
Più d'un'afflitta vedova
Di piangere cessò.
O voi matrone rigide,
Ringiovanir bramate?
Le vostre rughe incomode
Con esso cancellate.
Volete voi donzelle
Ben liscia aver la pelle?
Voi giovani galanti
Per sempre avere amanti?
Comprate il mio specifico,
Per poco io ve lo do.
Ei move i paralitici;
Spedisce gli apopletici
Gli asmatici, gli asfittici,
Gl'isterici, i diabetici,
Guarisce i timpanitidi,

E scrofole e rachitidi,
E fino il mal di fegato
Che in moda diventò.
Comprate il mio specifico,
Per poco io ve lo do.
L'ho portato per la posta
Da lontano mille miglia.
Mi direte: quanto costa?
Quanto vale la bottiglia?
Cento lire?... trenta?... venti?...
No... nessuno si sgomenti.
Per provarvi il mio contento
Di sì amico accoglimento,
Io vi voglio, o buona gente,
Un ducato regalar.

Coro — Un ducato! veramente?
Più brav'uom non si può dar.

Dul. — Ecco qua: così stupendo,
Sì balsamico elisire,
Tutta Europa sa ch'io vendo
Niente men di dieci lire:
Ma siccome è pur palese,
Ch'io son nato nel paese,
Per due lire a voi lo cedo:
Sol due lire a voi richiedo;
Così chiaro è come il sole,
Che a ciascuno che lo vuole
Un ducato bello e netto
In saccoccia io faccio entrar.
Ah! di patria il caldo affetto
Gran miracoli può far.

Coro — È verissimo: porgete.
Oh! il brav'uom, dottor, che siete!
Noi ci abbiam del vostro arrivo
Lungamente a ricordar.

SCENA VI. — Nemorino *e detti.*

Nem. — (Ardir! Ha forse il cielo
Mandato espressamente per mio bene
Quest'uom miracoloso nel villaggio,

Della scïenza sua voglio far saggio).
Dottore perdonate...
È ver che possediate
Segreti portentosi?

DUL. Sorprendenti.
La mia saccoccia è di Pandora il vaso.

NEM. Avreste voi... per caso...
La bevanda amorosa
Della regina Isotta?

DUL. Ah! che? che cosa?

NEM. Voglio dire... lo stupendo
Elisir che desta amore.

DUL. Ah sì, sì, capisco, intendo,
Io ne son distillatore.

NEM. E fia vero?

DUL. Se ne fa
Gran consumo in questa età.

NEM. Oh fortuna! e ne vendete?

DUL. Ogni giorno a tutto il mondo.

NEM. E qual prezzo ne volete?

DUL. Poco... assai... cioè... secondo...

NEM. Un zecchin... null'altro ho qua.

DUL. È la somma che ci va.

NEM. Ah! prendetelo, dottore.

DUL. Ecco il magico liquore.

NEM. Obbligato, ah sì, obbligato!
Son felice, son rinato.
Elisir di tal bontà,
Benedetto chi ti fa.

DUL. (Nel paese che ho girato
Più d'un gonzo ho ritrovato,
Ma un eguale in verità
Non ve n'è, non se ne dà).

NEM. Ehi... dottore... un momentino...
In qual modo usar si puote?

DUL. Con riguardo: pian pianino
La bottiglia un po' si scuote,
Poi si stura, ma si bada
Che il vapor non se ne vada.
Quindi al labbro lo avvicini
E lo bevi a centellini,

E l'effetto sorprendente
Non ne tardi a conseguir.

NEM. Sul momento?

DUL. A dire il vero,
Necessario è un giorno intero.
(Tanto tempo sufficiente
Per cavarmela e fuggir).

NEM. E il sapore?

DUL. Egli è eccellente.
(È Bordò, non elisir).

NEM. Obbligato, ah! sì, obbligato!
Son felice, son rinato.
Elisir di tal bontà,
Benedetto chi ti fa!

DUL. (Nel paese che ho girato
Più d'un gonzo ho ritrovato,
Ma un eguale in verità
Non ve n'è, non se ne dà).
Giovinotto! ehi? ehi?

NEM. Signore?

DUL. Sovra ciò, silenzio... sai?
Oggidì spacciar l'amore
È un affar geloso assai:
Impacciar se ne potrìa
Un tantin l'Autorità.

NEM. Ve ne do la fede mia:
Nè anche un'anima il saprà.

(*a 2*)

DUL. Va, mortale avventurato;
Un tesoro io t'ho donato:
Tutto il sesso femminino
Te doman sospirerà.
(Ma doman di buon mattino
Ben lontan sarò di qua).

NEM. Ah! dottor, vi do parola
Ch'io berrò per una sola:
Nè per altra, e sia pur bella,
Nè una stilla avanzerà.
(Veramente amica stella
Ha costui condotto qua).

(*Dul. entra nell'osteria*

SCENA VII. — NEMORINO. —

Caro elisir! sei mio!
Sì, tutto mio... Com'esser dee possente
La tua virtù, se, non bevuto ancora,
Di tanta gioia già mi colmi il petto!
Ma perchè mai l'effetto
Non ne poss'io vedere
Prima che un giorno intier non sia trascorso?
Bevasi. Oh buono! oh caro! un altro sorso.
Oh! qual di vena in vena
Dolce calor mi scorre! Ah forse anch'essa...
Forse la fiamma istessa
Incomincia a sentir... Certo la sente...
Me l'annunzia la gioia e l'appetito
Che in me si risvegliò tutto in un tratto.

(*siede sulla panca dell'osteria: si cava di saccoccia pane e frutti, e mangia cantando a gola piena*).

La rà, la rà, la rà.

SCENA VIII. — ADINA *e detto.*

ADI. (Chi è quel matto?)
Traveggo? O è Nemorino
Così allegro? e perchè?

NEM. (Diamine! è dessa...
(*si alza per correre a lei, ma si arresta e siede di nuovo*)
Ma no. Non ci appressiam. De' miei sospiri
Non si stanchi per or. Tant'è... domani
Adorar mi dovrà quel cor spietato).

ADI. (Non mi guarda neppur! com'è cambiato!)

NEM. La rà, la rà, la lera
La rà, la rà, la rà...

ADI. (Non so se è finta o vera
La sua giocondità).

NEM. (Finora amor non sente).

ADI. (Vuol far l'indifferente).

(*a 2*)

NEM. (Esulti pur la barbara
Per poco alle mie pene!

Domani avranno termine,
Domani mi amerà).

ADI. (Spezzar vorria lo stolido,
Gettar le sue catene;
Ma gravi più del solito
Pesar le sentirà).

NEM. La rà, la rà...

ADI. (*avvicinandosi a lui*) Bravissimo!
La lezïon ti giova.

NEM. È ver la metto in opera
Così per una prova.

ADI. Dunque il soffrir primiero?

NEM. Dimenticarlo io spero.

ADI. Dunque l'antico foco?

NEM. Si estinguerà fra poco.
Ancora un giorno solo,
E il core guarirà.

ADI. Davver me ne consolo,
Ma pure... si vedrà.

(*a 2*)

NEM. (Esulti pur la barbara
Per poco alle mie pene!
Domani avranno termine,
Domani mi amerà).

ADI. (Spezzar vorria lo stolido,
Gettar le sue catene;
Ma gravi più del solito
Pesar le sentirà).

SCENA IX.

BELCORE di dentro, indi in scena, e detti.

BEL. Tran tran, tran tran, tran tran (*cantando*)
In guerra ed in amore
L'assedio annoia e stanca.

ADI. (A tempo vien Belcore).

NEM. (È qua quel seccator).

BEL. Io vado all'arma bianca (*uscendo*)
In guerra ed in amor.

ADI. Ebben, gentil sergente,
La piazza vi è piaciuta?
BEL. Difesa è bravamente
E invan ell'è battuta.
ADI. E non vi dice il core
Che presto cederà?
BEL. Ah! lo volesse Amore!
ADI. Vedrete che vorrà.
BEL. Quando? saria possibile!
NEM. (A mio dispetto io tremo).
BEL. Favella, o mio bell'angelo!
Quando ci sposeremo?
ADI. Prestissimo.
NEM. (Che sento!)
BEL. Ma quando?
ADI. (*guardando Nem.*) Fra sei dì.
BEL. O gioia! son contento.
NEM. Ah! ah! va ben così. (*ridendo*)

(*a 3*)

BEL. (Che cosa trova a ridere
Cotesto scimunito?
Or or lo piglio a scopole
Se non va via di qua).
ADI. (E può sì lieto ed ilare
Sentir che mi marito!
Non posso più nascondere
La rabbia che mi fa)
NEM. (Gradasso! Ei già s'imagina
Toccar il ciel col dito:
Ma tesa è già la trappola,
Doman se ne avvedrà).

SCENA X.

Suona il tamburo; esce GIANNETTA con le contadine, indi accorrono i SOLDATI di Belcore.

GIA. Signor sergente, signor sergente,
Di voi richiede la vostra gente.
BEL. Son qua: che è stato? perchè tal fretta?
SOL. Son due minuti che una staffetta
Non so qual ordine per voi recò.

BEL. Il Capitano! ah! ah! va bene. (*leggendo*)
Su, camerati: partir conviene.
CORO Partire e quando?
BEL. Doman mattina.
CORO. O ciel, sì presto!
NEM. (Afflitta è Adina)
BEL. Espresso è l'ordine — Che dir non so.
CORO Maledettissima combinazione!
Cambiar sì spesso di guarnigione!
Dover le/gli amanti abbandonar.
BEL. Espresso è l'ordine, — non so che far.
(*ad Adina*) Carina! Udisti? domani, addio!
Almen ricordati — dell'amor mio.
NEM. (Sì, sì, domani ne udrai la nova).
ADI. Di mia costanza ti darò prova:
La mia promessa rammenterò.
NEM. (Sì, sì, domani te lo dirò).
BEL. Se a mantenerla tu sei disposta,
Chè non anticipi? che mai ti costa?
Fin da quest'oggi non puoi sposarmi?
NEM. (Fin da quest'oggi!...)
ADI. (*osservando Nem.*) (Si turba, parmi).
Ebben quest'oggi...
NEM. Quest'oggi! o Adina!
Quest'oggi, dici?...
ADI. E perchè no?
NEM. Aspetta almeno fin domattina.
BEL. E tu che c'entri? vediamo un po'.

TUTTI

NEM. Adina, credimi, te ne scongiuro.
Non puoi sposarlo, te ne assicuro...
Aspetta ancora... un giorno appena...
Un breve giorno... io so perchè.
Domani, o cara, ne avresti pena;
Te ne dorresti al par di me.
BEL. Il ciel ringrazia, o babbuino,
Che matto, o preso tu sei dal vino!
Ti avrei strozzato, ridotto in brani,
Se in questo istante tu fossi in te.

Infin ch'io tengo a fren le mani,
Va via, buffone, ti ascondi a me.

ADI. Lo compatite, egli è un ragazzo;
Un malaccorto, un mezzo pazzo.
Si è fitto in capo ch'io debba amarlo,
Perch'ei delira d'amor per me.
(Vo' vendicarmi, vo' tormentarlo,
Vo' che pentito mi cada al piè).

GIA. Vedete un poco quel semplicione!

CORO Ha pur la strana presunzïone;
Ei pensa farla ad un sergente,
A un uom di mondo, cui par non è.
La bella Adina boccon per te!

ADI. Andiamo, Belcore, (*con risoluzione*)
Si avverta il notaro.

NEM. (*smanioso*) Dottore! Dottore...
Soccorso! riparo!

GIA. *e* CORO È matto davvero.

ADI. (Me l'hai da pagar).
A lieto convito,
Amici, v'invito.

BEL. Giannetta, ragazze,
Vi aspetto a ballar.

GIA. e CORO Un ballo! un banchetto!
Chi può ricusar?

TUTTI

ADI., BEL., GIA. e CORO

Fra lieti concenti — gioconda brigata,
Vogliamo contenti — passar la giornata;
Presente alla festa — Amore verrà.
(Ei perde la testa: — Da rider mi fa).

NEM. Mi sprezza il sergente — mi burla l'ingrata,
Zimbello alla gente — mi fa la spietata.
L'oppresso mio core — più speme non ha.
Dottore! Dottore! — Soccorso! pietà!

(*Adina dà la mano a Belcore, e si avvia con esso. Raddoppiano le smanie di Nem.; gli astanti lo dileggiano*).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Interno della fattoria d'Adina.

Da un lato tavola apparecchiata a cui sono seduti ADINA, BELCORE, DULCAMARA e GIANNETTA. Gli abitanti del villaggio in piedi bevono e cantano. Di contro i sonatori del reggimento montati sopra una specie d'orchestra, sonando le trombe.

CORO — Cantiamo, facciam brindisi
A sposi così amabili.
Per lor sian lunghi e stabili
I giorni del piacer.

BEL. — Per me l'amore e il vino
Due numi ognor saranno.
Compensan d'ogni affanno
La donna e il bicchier.

ADI. — (Ci fosse Nemorino!
Me lo vorrei goder).

CORO — Cantiamo, facciam brindisi
A sposi così amabili.
Per lor sian lunghi e stabili
I giorni del piacer.

DUL. — Poichè cantar vi alletta,
Uditemi, signori:
Ho qua una canzonetta
Di fresco data fuori.
Vivace, grazïosa,
Che gusto vi può dar;
Purchè la bella sposa
Mi voglia secondar.

TUTTI — Sì, sì, l'avremo cara:
Dev'esser cosa rara,
Se il grande Dulcamara
È giunta a contentar.

DUL. — *La Nina Gondoliera,*
(*cava di saccoccia alcuni libretti e ne dà uno ad Adina*)
E il Senator Tredenti.
Barcaruola a due voci — Attenti!

TUTTI — Attenti!

STROFA I.

DUL. *Io son ricco, e tu sei bella,*
Io ho ducati, e vezzi hai tu.
Perchè a me sarai rubella,
Nina mia, che vuoi di più?

ADI. *Quale onore! — un senatore*
Me d'amore — supplicar!
Ma, modesta gondoliera,
Un par mio mi vo' sposar.

(*a* 2)

DUL. *Idol mio, non più rigor,*
Fa felice un senator.

ADI. *Eccellenza! troppo onor;*
Io non merto un senator.

STROFA II.

DUL. *Adorata Barcaruola,*
Prendi l'oro, e lascia amor.
Lieve è questo — e lieve vola:
Pesa quello, e resta ognor.

ADI. *Quale onore! — un senatore*
Me d'amore — supplicar!
Ma Zanetto — è giovinetto;
Ei mi piace, e il vo' sposar.

(*a* 2)

DUL. *Idol mio, non più rigor;*
Fa felice un senator.

ADI. *Eccellenza! troppo onor;*
Io non merto un senator.

TUTTI Bravo, bravo Dulcamara!
La canzone è cosa rara,
Sceglier meglio non può certo
Il più esperto cantator.

DUL. Il dottore Dulcamara
In ogni arte è professor. (*si presenta un Notaro*)

BEL. Silenzio! (*tutti si fermano*) È qua il Notaro,
Che viene a compier l'atto
Di mia felicità.

TUTTI   Sia il ben venuto.
DUL. T'abbraccio e ti saluto,
O medico d'amor, spezial d'Imene.
ADI. (Giunto è il Notaro, e Nemorin non viene!)
BEL. Andiam, mia bella Venere...
Ma in quelle luci tenere
Qual veggo nuvoletta?
ADI.   Non è niente.
(S'egli non è presente
Compita non mi par la mia vendetta).
BEL. Andiamo a segnar l'atto: il tempo affretta.
TUTTI Cantiamo ancora un brindisi
A sposi così amabili:
Per lor sian lunghi e stabili
I giorni del piacer.

(*partono tutti*: *Dul. ritorna indietro, e si mette a tavola*).

SCENA II. — DULCAMARA e NEMORINO.

DUL. Le feste nuzïali
Son piacevoli assai; ma quel che in esse
Mi dà maggior diletto
È l'amabile vista del banchetto.
NEM. Ho veduto il notaro;   (*sopra pensiero*)
Sì, l'ho veduto... Non v'ha più speranza,
Nemorino, per te: spezzato ho il core.
DUL. (*cantando fra i denti*)
Idol mio, non più rigor;
Fa felice un senator.
NEM.   Voi, qui, dottore!
DUL. Sì, m'han voluto a pranzo
Questi amabili sposi, e mi diverto
Con questi avanzi.
NEM.   Ed io son disperato,
Fuori di me son io. Dottore, ho d'uopo
D'essere amato... prima di domani...
Adesso... su' due piè.
DUL. (*s'alza*)   (Cospetto, è matto!)
Recipe l'elisir e il colpo è fatto.
NEM. E veramente amato
Sarò da lei?

DUL. Da tutte: io tel prometto.
Se anticipar l'effetto
Dell'elisir tu vuoi, bevine tosto
Un'altra dose. (Io parto fra mezz'ora).
NEM. Caro dottor, una bottiglia ancora.
DUL. Ben volentier. Mi piace
Giovare a' bisognosi. — Hai tu denaro?
NEM. Ah! non ne ho più.
DUL. Mio caro,
La cosa cambia aspetto. A me verrai
Subito che ne avrai. — Vieni a trovarmi
Qui presso alla Pernice,
Ci hai tempo un quarto d'ora. (*parte*)

SCENA III. — NEMORINO, *indi* BELCORE.

NEM. (*si getta sopra una panca*) Oh me infelice!
BEL. La donna è un animale
Stravagante davvero. Adina m'ama,
Di sposarmi è contenta, e differire
Pur vuol fino a stasera!
NEM. (*si straccia i capegli*) (Ecco il rivale!
Mi spezzerei la testa di mia mano).
BEL. (Ebbene — che cos'ha questo baggiano?)
Ehi, ehi, quel giovinotto;
Cos'hai che ti disperi?
NEM. Io mi dispero
Perchè non ho denaro... e non so come,
Non so dove trovarne.
BEL. Eh! scimunito!
Se denari non hai,
Fatti soldato... e venti scudi avrai.
NEM. Venti scudi!
BEL. E ben sonanti.
NEM. Quando? adesso?
BEL. Sul momento.
NEM. (Che far deggio?)
BEL. E coi contanti,
Gloria e onore al reggimento.
NEM. Ah! non è l'ambizïone,
Che seduce questo cor.

BEL. Se è l'amore, in guarnigione
Non ti può mancar l'amor.

(*a 2*)

NEM. (Ai perigli della guerra
Io so ben che esposto sono,
Che doman la patria terra,
Zio, congiunti, ahimè! abbandono...
Ma so pur che, fuor di questa,
Altra strada a me non resta
Per poter del cor d'Adina
Un sol giorno trïonfar.
Ah! chi un giorno ottiene Adina
Fin la vita può lasciar).

BEL. Del tamburo al suon vivace,
Tra le file e le bandiere,
Aggirarsi Amor si piace
Con le vispe vivandiere:
Sempre lieto, sempre gaio,
Ha di belle un centinaio,
Di costanza non s'annoia,
Non si perde a sospirar.
Credi a me; la vera gioia
Accompagna il militar.

NEM. Venti scudi!

BEL. Su due piedi.

NEM. Ebben, vada. Li prepara.

BEL. Ma la carta che tu vedi
Pria di tutto dei segnar.
Qua una croce.

(*Nemorino segna rapidamente e prende la borsa*)

NEM. (Dulcamara
Volo tosto a ricercar).

(*a 2*)

BEL. Qua la mano, giovinotto,
Dell'acquisto mi consolo;
In complesso, sopra e sotto,
Tu mi sembri un buon figliuolo.
Sarai presto caporale
Se me prendi ad esemplar.

(Ho ingaggiato il mio rivale:
Anche questa è da contar).

NEM. Ah! non sai chi m'ha ridotto
A tal passo, a tal partito:
Tu non sai qual cor sta sotto
A quest'umile vestito;
Quel che a me tal somma vale
Non potresti imaginar.
(Ah! non v'ha tesoro uguale
Se riesce a farmi amar). (*partono*)

SCENA IV. — *Rustico cortile aperto nel fondo.* — GIANNETTA *e* PAESANE.

CORO Saria possibile?
GIA. Possibilissimo.
CORO Non è probabile.
GIA. Probabilissimo.
CORO Ma come mai? Ma d'onde il sai?
Chi te lo disse? chi è? dov'è?
GIA. Non fate strepito; parlate piano:
Non anco spargere si può l'arcano:
È noto solo — al merciaiuolo,
Che in confidenza l'ha detto a me.
CORO Il merciaiuolo l'ha detto a te!
Sarà verissimo... oh bella affè!
GIA. Sappiate dunque che l'altro dì
Di Nemorino lo zio morì,
Che al giovinotto lasciata egli ha
Cospicua, immensa eredità...
Ma zitte... piano, per carità.
Non deve dirsi.
CORO Non si dirà.
TUTTE Or Nemorino è milionario...
È l'epulone del circondario...
Un uom di vaglia, un buon partito...
Felice quella cui fia marito!
Ma zitte... piano, per carità.
Non deve dirsi.
CORO Non si dirà.
(*veggono Nem. che si avvicina, e si ritirano in disparte curiosamente osservandolo*)

SCENA V. — NEMORINO *e dette.*

NEM. Dell'elisir mirabile
Bevuto ho in abbondanza,
E mi promette il medico
Cortese ogni beltà.
In me maggior del solito
Rinata è la speranza,
L'effetto di quel farmaco
Già, già sentir si fa.

CORO (È ognor negletto ed umile:
La cosa ancor non sa).

NEM. Andiam. *(per uscire)*

GIA. e CORO *(arrestandolo)* Serva umilissima. *(inchinandolo)*

NEM. Giannetta!

CORO *(l'una dopo l'altra)* A voi m'inchino.

NEM. (Cos'han codeste giovani!) *(fra sè meravigliato)*

GIA. e CORO Caro quel Nemorino!
Davvero ch'egli è amabile;
Ha l'aria da signor.

NEM. (Capisco: è questa l'opera
Del magico liquor).

SCENA VI.

ADINA e DULCAMARA escono da varie parti, si fermano in disparte meravigliati a veder NEMORINO corteggiato dalle VILLANELLE, e detti.

ADI. e DUL. Che vedo?

NEM. Ah! ah! è bellissima! *(vedendo Dul.)*
Dottor, diceste il vero.
Già per virtù simpatica
Toccato ho a tutte il cor.

ADI. Che sento?

DUL. E il deggio credere!
Vi piace? *(alle paesane)*

CORO Oh sì, davvero.
È un giovane che merita
Da noi riguardi e onor.

TUTTI

DUL. (Io cado dalle nuvole,
Il caso è strano e nuovo;
Sarei d'un filtro magico
Davvero possessor?)

NEM. (Non ho parole a esprimere
Il giubilo ch'io provo;
Se tutte, tutte m'amano,
Dev'ella amarmi ancor).

ADI. (Credea trovarlo a piangere,
E in gioco e in feste il trovo;
Ah! non saria possibile
Se a me pensasse ancor!)

GIA. e CORO (Oh! il vago, il caro giovane!
Da lui più non mi movo.
Vo' fare l'impossibile
Per ispirargli amor).

GIA. (*a Nem.*) Qui presso all'ombra aperto è il ballo.
Voi pur verrete?

NEM. Oh! senza fallo.

GIA. e CORO E ballerete?

GIA. Con me.

CORO Con me.

GIA. Io son la prima.

CORO Son io, son io.

GIA. Io l'ho impegnato.

CORO Anch'io, anch'io.

GIA. e CORO Venite. (*strappandoselo l'una dall'altra*)

NEM. Piano.

CORO Scegliete.

NEM. Adesso.
(*a Gia.*) Te per la prima; (*alle altre*) poi te, poi te.

DUL. Misericordia! con tutto il sesso!
Un danzatore — egual non v'è.

ADI. Ehi, Nemorino. (*avanzandosi*)

NEM. (Oh cielo! anch'essa!)

DUL. (Ma tutte, tutte!)

ADI. A me t'appressa.
Belcor m'ha detto, che, lusingato
Da pochi scudi, ti fai soldato.

CORO Soldato! oh! diamine!
ADI. Tu fai gran fallo.
Su tale oggetto parlar ti vo'.
NEM. Parlate, io v'odo.

(*mentre vuol por mente ad Adina, odesi la musica del ballo; accorrono i paesani. Giannetta e le donne trascinano Nemorino*).

GIA. e CORO Il ballo! il ballo!
NEM. È vero, è vero. (*ad Adi.*) Or or verrò. (*al Coro*)

TUTTI

NEM. (Io già m'immagino che cosa brami,
Già senti il farmaco, di cor già m'ami;
Le smanie, i palpiti di core amante
Un solo istante — hai da provar).
ADI. (Oh come rapido fu il cambiamento;
Dispetto insolito in cor ne sento.
O Amor, ti vendichi di mia freddezza;
Chi mi disprezza — mi è forza amar).
DUL. (Sì, tutte l'amano, oh meraviglia!
Cara, mirabile la mia bottiglia!
Già mille piovono zecchin di peso;
Comincio un Creso — a diventar).
GIA. e CORO (Di tutti gli uomini del suo villaggio
Costei s'immagina aver l'omaggio:
Ma questo giovane sarà, lo giuro,
Un osso duro — da rosicchiar.)

(*Nemorino parte con Giannetta e il Coro*)

SCENA VII. — ADINA e DULCAMARA.

ADI. Come sen va contento!
DUL. La lode è mia.
ADI. Vostra, o dottor?
DUL. Sì, tutta.
La gioia è al mio comando,
Io distillo il piacer, l'amor lambicco
Come l'acqua di rose; e ciò che adesso
Vi fa meravigliar nel giovinotto
Tutto portento egli è del mio decotto.

ADI. Pazzie!
DUL. Pazzie, voi dite?
Incredula! pazzie? Sapete voi
Dell'Alchimia il poter, il gran valore
Dell'Elisir d'amore
Della regina Isotta?
ADI. Isotta?
DUL. Isotta.
Io n'ho d'ogni mistura e d'ogni cotta.
ADI. (Che ascolto?) E a Nemorino
Voi deste l'Elisir?
DUL. Ei me lo chiese
Per ottener l'effetto
Di non so qual crudele...
ADI. Ei dunque amava?
DUL. Languiva, sospirava
Senz'ombra di speranza; e per avere
Una goccia di farmaco incantato,
Vendè la libertà, si fe' soldato.
ADI. (Quanto amore! ed io, spietata!
Tormentai sì nobil cor!)
DUL. (Essa pure è innamorata:
Ha bisogno del liquor).
ADI. Dunque... adesso... è Nemorino
In amor sì fortunato!
DUL. Tutto il sesso femminino
È pel giovine impazzato.
ADI. E qual donna è a lui gradita?
Qual fra tante è preferita?
DUL. Egli è il gallo della Checca,
Tutte segue, tutte becca.
ADI. (Ed io sola, sconsigliata,
Possedea quel nobil cor!)
DUL. (Essa pure è innamorata:
Ha bisogno del liquor).
Bella Adina! qua un momento...
Più dappresso... su la testa.
Tu sei cotta... io l'argomento
A quell'aria afflitta e mesta.
Se tu vuoi?...
ADI. S'io vo'? che cosa?

DUL. Su la testa, o schizzinosa!
Se tu vuoi, ci ho la ricetta,
Che il tuo mal guarir potrà.

ADI. Ah! Dottor, sarà perfetta,
Ma per me virtù non ha.

DUL. Vuoi vederti mille amanti
Spasimar, languire al piede?

ADI. Non saprei che far di tanti;
Il mio cor un sol ne chiede

DUL. Render vuoi gelose, pazze,
Donne, vedove, ragazze?

ADI. Non mi alletta, non mi piace
Di turbar altrui la pace.

DUL. Conquistar vorresti un ricco?

ADI. Di ricchezze io non mi picco.

DUL. Un contino? un marchesino?

ADI. Io non vo' che Nemorino.

DUL. Prendi su la mia ricetta,
Che l'effetto ti farà.

ADI. Ah! Dottor, sarà perfetta,
Ma per me virtù non ha.

DUL. Sconsigliata! e avresti ardire
Di negare il suo valore?

ADI. Io rispetto l'elisire,
Ma per me ve n'ha un maggiore;
Nemorin, lasciata ogni altra,
Tutto mio, sol mio sarà.

DUL. (Ahi Dottore, è troppo scaltra:
Più di te costei ne sa).

(*a 2*)

ADI. Una tenera occhiatina,
Un sorriso, una carezza,
Vincer può chi più si ostina,
Ammollir chi più ci sprezza.
Ne ho veduti tanti e tanti
Presi, cotti, spasimanti,
Che nemmanco Nemorino
Non potrà da me fuggir.
La ricetta è il mio visino,
In quest'occhi è l'elisir.

DUL. Sì, lo vedo, o bricconcella,
Ne sai più dell'arte mia;
Questa bocca così bella
È d'amor la spezieria;
Hai lambicco ed hai fornello
Caldo più d'un Mongibello,
Per filtrar l'amor che vuoi,
Per bruciare e incenerir.
Ah! vorrei cambiar coi tuoi
I miei vasi d'elisir. (*partono*)

SCENA VIII. — NEMORINO.

Una furtiva lacrima
Negli occhi suoi spuntò...
Quelle festose giovani
Invidiar sembrò...
Che più cercando io vo'?
M'ama, lo vedo.
Un solo istante i palpiti
Del suo bel cor sentir!
Co' suoi sospir confondere
Per poco i miei sospir!
Cielo, si può morir;
Di più non chiedo.
Eccola... Oh! qual le accresce
Beltà l'amor nascente!
A far l'indifferente
Si seguiti così finchè non vien
Ella a spiegarsi.

SCENA IX. — ADINA e NEMORINO.

ADI. Nemorino! ebbene?
NEM. Non so più dove io sia; giovani e vecchie,
Belle e brutte mi voglion per marito.
ADI. E tu?
NEM. A verun partito
Appigliarmi non posso. Attendo ancora
La mia felicità... (che è pur vicina).

SCENA ULTIMA.

Belcore con Soldati e detti; indi Dulcamara con tutto il villaggio.

Bel. Alto! fronte! che vedo? al mio rivale
L'armi presento?
Adi. Ella è così, Belcore;
E convien darsi pace ad ogni patto.
Egli è mio sposo: quel che è fatto...
Bel. È fatto.
Tientelo pur, briccona.
Peggio per te! Pieno di donne è il mondo;
E mille e mille ne otterrà Belcore.
Dul. Ve le darà questo elisir d'amore.
Nem. Caro dottor, felice
Io son per voi.
Tutti Per lui!
Dul. Per me. — Sappiate
Che Nemorino è divenuto a un tratto
Il più ricco castaldo del villaggio...
Poichè morto è lo zio...
Adi. e Nem. Morto lo zio!
Gia. e Donne Io lo sapeva.
Dul. Lo sapeva anch'io.
Ma quel che non sapete,
Nè potreste saper, egli è che questo
Sovrumano elisir può in un momento,
Non solo rimediare al mal di amore,
Ma arricchir gli spiantati.
Coro Oh! il gran liquore!
Dul. Ei corregge ogni difetto,
Ogni vizio di natura,
Ei fornisce di belletto
La più brutta creatura;
Camminar ei fa le rozze,
Schiaccia gobbe, appiana bozze,
Ogni incomodo tumore
Copre sì che più non è.
Coro Qua, dottore, a me dottore...
Un vasetto... due... tre...

ADI. Odimi.
NEM. (*allegro*) (Ah! ah; ci siamo). Io v'odo, Adina.
ADI. Dimmi: perchè partire,
Perchè farti soldato hai risoluto?
NEM. Perchè... perchè ho voluto
Tentar se con tal mezzo il mio destino
Io potea migliorar.
ADI. La tua persona...
La tua vita ci è cara... Io comperai
Il fatale contratto da Belcore.
NEM. Voi stessa! (È naturale: opra è d'amore).
ADI. Prendi; per me sei libero:
Resta nel suol natìo,
Non v'ha destin sì rìo,
Che non si cangi un dì. (*gli porge il contratto*)
Qui, dove tutti t'amano,
Saggio, amoroso, onesto,
Sempre scontento e mesto
No, non sarai così.
NEM. (Or, or si spiega).
ADI. Addio.
NEM. Che! mi lasciate?
ADI. Io... sì.
NEM. Null'altro a dirmi avete?
ADI. Null'altro.
NEM. Ebben, tenete. (*le rende il contratto*)
Poichè non sono amato,
Voglio morir soldato;
Non v'ha per me più pace
Se m'ingannò il dottor.
ADI. Ah! fu con te verace,
Se presti fede al cor.
Sappilo alfine, ah! sappilo,
Tu mi sei caro e t'amo:
Quanto ti fei già misero,
Farti felice io bramo:
Il mio rigor dimentica;
Ti giuro eterno amor.
NEM. Oh! gioia inesprimibile!
Non m'ingannò il dottor.

(*si getta ai piedi di Adina*)

DUL. Egli è un'offa seducente
Pei guardiani scrupolosi:
È un sonnifero eccellente
Per le vecchie, pei gelosi:
Dà coraggio alle figliuole
Che han paura a dormir sole;
Svegliarino è per l'amore
Più potente del caffè.

CORO Qua, dottore, a me, dottore...
Un vasetto... due... tre...

(*in questo mentre è giunta in iscena la carrozza di Dulcamara, egli vi sale, tutti lo circondano*)

DUL. Prediletti dalle stelle,
Io vi lascio un gran tesoro,
Tutto è in lui; salute e belle,
Allegria, fortuna ed oro.
Rinverdite, rifiorite,
Impinguate ed arricchite:
Dell'amico Dulcamara
Ei vi faccia ricordar,

CORO Viva il grande Dulcamara,
Dei dottori la fenice!

NEM. Io gli debbo la mia cara.

ADI. Per lui solo io son felice.

(*a 2*) Del suo farmaco l'effetto
Non potrò giammai scordar.

BEL. Ciarlatano maledetto,
Che tu possa ribaltar!

(*il servo di Dulcamara suona la tromba. La carrozza si muove. Tutti scuotono i loro cappelli e lo salutano*)

CORO Viva il grande Dulcamara,
La fenice dei dottori!
Con salute, con tesori,
Possa presto a noi tornar!

FINE.